



Le spie sono proprio matte ma hanno sempre ragione

UNA STORIA PERSONALE/3 Come l'Fbi «torturava» gli agenti britannici per metterli alla prova: si sarebbero rivolti ai comunisti per chiedere aiuto? Così venne trattato anche il mio collega Arthur, al quale cambiavano ogni giorno la stanza dell'hotel...

■ di John Le Carré / segue dalla prima

Circa un mese prima del mio arrivo nella sua sezione era stato inviato a New York in missione per prendere contatti con l'Fbi. E a New York, secondo Arthur, l'Fbi lo aveva torchiato. Non una volta, ma ogni giorno, sistematicamente. Descrisse quella disavventura come una specie di tortura psicologica e non era certo di essersela cavata senza segni. Ogni sera quando faceva ritorno nel suo albergo di Manhattan dopo una giornata trascorsa all'Fbi scopriva che gli era stata assegnata una stanza diversa. In albergo nessuno ne sapeva nulla, mi disse. Quando - educatamente - chiedeva alla reception la chiave della sua stanza, il portiere scoppia a ridere, scuoteva il capo e gli diceva che aveva sbagliato numero, poi gli consegnava la chiave giusta. Quindi invece di trovarsi al quinto piano, dove aveva dormito la notte precedente, si trovava all'ottavo o al diciottesimo o a ventottesimo, sempre in una stanza identica, mi disse, sempre con le stesse tendine, gli stessi armadi e gli stessi copriletto. Ma il piano era sempre diverso. Notte dopo notte. E non c'erano segni o indizi, mi disse Arthur portando il boccale di birra alla bocca. Il piano era cambiato, ma non la stanza. Ogni volta trovava gli abiti, le camicie, le calze e le mutande esattamente dove le aveva lasciate nella stanza precedente. Anche in bagno era la stessa storia: rasoio, pennello da barba, dentifricio e tutto il resto. Era un uomo metodico, mi disse. Era famoso per questo. La benché minima differenza avrebbe attirato la sua attenzione, ma tutto era perfettamente al suo posto. Solo l'Fbi avrebbe potuto organizzare un lavoretto del genere.

Chiesi ad Arthur se aveva provato ad ipotizzare per quale ragione l'Fbi si dava tanta pena e mi rispose che aveva a lungo riflettuto su questo interrogativo. Era giunto alla conclusione che l'Fbi voleva metterlo sotto pressione per vedere come avrebbe reagito e con chi si sarebbe messo in contatto. «Stavano cercando di prendermi in castagna», mi disse guardando il boccale. E per quale ragione? Gli chiesi. Per via dei casi che gli erano passati sotto le mani, mi disse: dipendenti dei servizi che erano stati per poco tempo simpatizzanti comunisti ai tempi dell'università ai

Spy Story

Terza puntata la fine del «gioco»

Pubblichiamo oggi, in esclusiva italiana per «l'Unità»

la terza e ultima puntata del racconto inedito di John Le Carré nel quale lo scrittore britannico narra la sua prima missione armata nel National

Service e la «follia» che colpì i Servizi tra gli anni Cinquanta e i Settanta: la paranoia dei doppiogiochisti e l'influsso del maccartismo.

Disegno di Giuseppe Palumbo

ero stato tenero con ex comunisti forse ero un comunista anche io e non necessariamente ex». E poi aggiunse: «e per quanto ne so, hanno ragione». Mi stai dicendo che potresti essere un simpatizzante comunista senza nemmeno saperlo? «Altri lo sono», rispose Arthur. «Se altri lo sono perché non potrei esserlo anche io?».

Negli anni 50 non era facile dire ad un amico

to egli stesso un rischio per la sua personale sicurezza. E avendo preso questa decisione fece la sola cosa logica: smise di mettere il suo nome su un qualsivoglia pezzo di carta. Mise tutto sotto chiave in un luogo inaccessibile anche all'Fbi. E a quel punto poté dirsi al sicuro.

Il supervirus della follia spionistica non si limita ai casi singoli. Si manifesta anche in forma collettiva. È un prodotto fatto in casa dell'industria nel

nazionale. Le nostre banche e i nostri servizi finanziari possono anche crollare, l'economia può andare a rotoli, le strade e le ferrovie possono essere una catastrofe, il Millennium Dome una roba da ridere, il costo della benzina, dell'energia e dell'acqua può aumentare settimana per settimana, ma le spie sono immuni da tutto. Per quante volte inciampino sul mantello o dimentichino il pugnale sul treno per Tonbridge, le spie non possono sbagliare mai. La colpa per lo più è degli uomini. Era presente qualche donna dotata di buon senso quando fu messo insieme in Gran Bretagna l'imbarazzante e famigerato dossier sull'Iraq - meglio noto come «Dodgy Dossier» - che fu utilizzato per giustificare il nostro coinvolgimento nella guerra in Iraq? Se c'erano furono messe a tacere dagli uomini maestri di follia che non si limitarono a ricopiare un articolo apparso 5 mesi prima su un giornale universitario, ma credettero anche, nella loro ignoranza della realtà, di poterla fare franca. Non che sia una grande consolazione, ma nell'assoluto rispetto del codice dei premi e delle punizioni tanto caro all'attuale governo, il principale artefice del dossier fu in seguito promosso capo dei nostri servizi segreti.

E tutto questo, almeno per me, non è



Il «supervirus» si manifesta anche in forma collettiva. Era una follia il dossier che giustificava la guerra in Iraq

quali, tuttavia, Arthur aveva concesso il beneficio del dubbio. Si chiedeva pensando al passato se per caso aveva varcato la linea. O magari se non era andato con loro. Che linea?, gli chiesi? E andato con loro dove? «Dando il benessere a persone che non avrebbero dovuto averlo», mi disse. «Se

con dei problemi di andare da uno strizzacervelli, tanto più se aveva il doppio della tua età e tu eri un apprendista che divideva la stanza con lui cinque volte la settimana. E poi se un esponente dei servizi sentiva di avere bisogno di uno strizzacervelli doveva procurarsi il nome di uno strizzacervelli gradito al Servizio, la qual cosa equivaleva a dire al capo del personale dell'MIS che avevi un problema mentale. Mi auguravo che gli sarebbe passato tutto, ma così non fu. Mentre l'ufficiale dell'intelligence dell'Aeronautica nella monotonia della sua esistenza dimenticata aveva deciso di interpretare il ruolo dell'eroe intrepido, Arthur aveva assunto i panni della vittima della sua stessa caccia alle streghe. In un mondo paranoico quanto quello attuale, l'uomo addetto alla valutazione del rischio per la sicurezza era diventa-

Tutto questo non è facile da trasformare in materia da romanzo. Il guaio è che il lettore come la gente vuole credere nelle sue spie

suo complesso. C'è una cura a disposizione? Ne dubito. I cittadini con i piedi più per terra incaricati di controllare le attività degli spioni finiscono come argilla nelle loro mani. La fede nelle spie è mistica, alimentata dalla fantasia e da un qualcosa che assomiglia alla religione. Le spie sono una specie protetta della nostra psicologia

facile da trasformare in materia da romanzo. Ci ho provato molto tempo fa con *Lo specchio delle spie* e i miei lettori mi hanno odiato. Ci ho riprovato con *Il sarto di Panama*, questa volta in forma di commedia, e sono stato più o meno dimenticato. Il guaio è che il lettore, come la gente in genere, malgrado tutti gli ammonimenti, vuole credere nelle sue spie ed è per questa ragione, provate a pensarci, che ci siamo cacciati nella guerra in Iraq.

(3/fine)

© David Cornwell 2008
Pubblicato su licenza di Roberto Santachiara
Literary Agency

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto
(le precedenti puntate
sono uscite il 21 e il 24 settembre)